

Annie Ernaux



L'evento

BUR
Rizzoli

Della stessa autrice in **BUR**
Rizzoli

La donna gelata
Passione semplice

ANNIE ERNAUX

L'evento

Prefazione di Nicola Lagioia

Traduzione di Lorenzo Flabbi

BUR
Rizzoli
LETTERARIA

Pubblicato per



Proprietà letteraria riservata
© 2000 Éditions Gallimard, Paris
© 2019 L'orma editore, Roma
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19147-0

Titolo originale:
L'événement

Prima edizione BUR Letteraria: aprile 2025

Seguici su:

Annie Duchesne e le altre

di Nicola Lagioia

Il racconto comincia in un centro diagnostico, molti anni dopo. La donna ormai matura, la scrittrice, è lì per ritirare l'esito di un esame. Attende di sapere se è positiva all'AIDS. La sala d'attesa è popolata da anime in pena: un trentenne con un principio di calvizie, una coppia, un nero con un walkman, una ragazza bionda. Il particolare del walkman lascia indovinare il periodo, è l'epoca in cui la positività al virus suona come una condanna a morte. Quando la donna, la scrittrice, consegna il suo biglietto con il numero, l'addetta all'accoglienza compie una serie di azioni ordinarie ed emblematiche. Fruga nello schedario, estrae una busta di carta con dentro dei fogli. In quella busta c'è l'esito dell'esame.

«Ho allungato la mano, ma invece di darmela l'ha poggiata sul banco e mi ha detto di andare a sedermi, mi avrebbero chiamata.»

Il gesto dell'addetta all'accoglienza (ritardare la consegna del referto) porta la crudeltà in un mare burocratico dove il dolore altrui cessa di essere percepito. In questo rituale meccanico c'è tutta la violenza di un'intera società contro i singoli. A quei tempi essere malati di AIDS è considerata una colpa infamante, come molto tempo prima lo era stato il divorzio, e ancora di più l'aborto. Così, per un'associazione dolorosa (una madeleine tossica), la donna, la scrittrice Annie Ernaux, mentre abbandona di corsa il centro diagnostico (la busta infine viene consegnata, l'esito è negativo), ripensa al 1963, l'anno in cui, poco più che ventenne, rimase incinta e cercò di abortire in un Paese che non lo avrebbe reso lecito fino al 1975.

L'evento è la storia di quell'aborto. Si tratta di uno dei romanzi più belli, crudi e dolorosi di Annie Ernaux. Ma è anche un libro sapienziale. Andrebbe fatto leggere nelle scuole e diffuso tra gli adulti, specie quelli che si credono società civile, per non parlare di coloro che hanno responsabilità politiche, tragicamente incapaci, oggi come ieri, di percepire le sofferenze generate da certe loro scellerate decisioni, o della loro colpevole inerzia.

Da una parte troviamo il potere, e un potere prevalentemente maschile. Dall'altra c'è Annie Duchesne, la ragazza di allora. La seguiamo mentre si muove alla ricerca di una soluzione al suo problema, tra studentati e aule universitarie, tra studi medici e antri di mammane. Settimana dopo settimana la vediamo sprofondare in un incubo fatto di indifferenza, paternalismo, cattiveria gratuita, somma ignoranza. Davanti a lei c'è innanzitutto la legge che vieta l'aborto (non possiamo tralasciare i principi da cui discende, la tradizione repressiva a cui si lega, una cultura terrorizzata dai corpi femminili, e ancor più dalla libertà delle donne di disporne), ma c'è anche la religione (chi associa al cattolicesimo un'idea di mitezza non deve dimenticare la furia colpevolizzatrice con cui preti e devoti si avventarono, per anni, sulla vita di tante ragazze), e poi ci sono i pregiudizi di un'intera società, che non riguardano soltanto i reazionari. Davanti alle ragazze in difficoltà, tutti (e tutte) hanno la tentazione di far scattare l'istinto di prevaricazione. Emblematiche le pagine in cui i medici rimproverano Annie dall'alto del proprio privilegio salvo disinteressarsi della sua sorte; emblematica la mancanza di empatia delle altre studentesse;

emblematica l'abulia del ragazzo che l'ha messa incinta; emblematica la vigliaccheria di un secondo ragazzo, un progressista, un "rivoluzionario" (perlomeno lui si percepisce così), il quale, non appena Annie gli confida i suoi problemi, finisce addirittura per eccitarsi: «appena ha capito gli è venuta un'espressione di curiosità e godimento, come se mi stesse immaginando con le gambe spalancate e il sesso offerto. Forse traeva un intimo piacere da quella mia improvvisa trasformazione da studentessa diligente a ragazza in difficoltà».

Annie è scaraventata tra le maglie di un dispositivo che cerca di distruggerla, un mondo che aspira sempre a rifarsi sui più deboli, e lei si trova in una condizione di minorità almeno triplice: per una questione di genere (è una donna), per una questione di classe (viene da un proletariato urbano da cui sta cercando di emanciparsi), e perché è incinta. Al tempo stesso si trova ad affrontare una prova cruciale, l'attraversamento della linea d'ombra oltre la quale, se non soccomberà, diventerà forse un'altra persona. Un'adulta? Una scrittrice? Per quanto paradossale e disturbante, una madre? La sensazione è che *L'evento* sia non soltanto un documento, un libro di denuncia, una testimonianza,

un romanzo di formazione, ma anche il resoconto di un percorso iniziatico.

Non appena Annie rimane incinta è lo scorrere del tempo ad assumere un significato nuovo. «Il tempo ha smesso di essere una sequela interminabile di giorni, da riempire con lezioni e tesine, passaggi nei bar e in biblioteca, che conduceva agli esami o alle vacanze estive, al futuro. È diventato una cosa informe che avanzava dentro di me e che bisognava distruggere a ogni costo.» Annie continua a seguire le lezioni all'università, a frequentare la mensa, il bar degli studenti, ma non fa più parte di quel mondo. Ci sono le altre ragazze «con i loro ventri vuoti», e poi c'è lei. Per tutto il resto del libro starà da un'altra parte, in un'altra dimensione, ci parlerà da lì, dal ventre di balena.

Via via che seguiamo le giornate della ragazza (tra Rouen e Parigi, alla ricerca di una ricetta medica, di informazioni, di un indirizzo, del luogo in cui si praticano aborti clandestini) ci sembra di addentrarci in uno di quei quadri di Francis Bacon dove dei corpi umani vengono torturati, smembrati, annichiliti da una furibonda forza centripeta che non lascia scampo. Sono corpi che tuttavia, nel centro dello spasmo, diventano a volte